

IL SECONDO CONGRESSO INTERNAZIONALE DEI GIURISTI CATTOLICI

Promosso dal Secrétariat International des Juristes Catholiques, sezione giuridica del Movimento Intellettuale Internazionale di Pax Romana, si è inaugurato in Roma il 2 ottobre 1956 il secondo Congresso internazionale dei Giuristi Cattolici. Organizzatrice l'Unione Giuristi Cattolici Italiani.

Il Congresso ha avuto l'adesione delle più alte personalità della vita politica, culturale e giudiziaria ed è stato onorato particolarmente da un messaggio di fervido augurio del Santo Padre. Tema dei lavori: *Il rispetto della persona umana nella applicazione del Diritto Penale*. Dopo il saluto ed il benvenuto a nome della città di Roma porto dal Sindaco on. Tupini, ha preso la parola il Presidente Centrale dell'UGCI, prof. Francesco Santoro-Passarelli, esprimendo anzitutto la riconoscenza dei giuristi cattolici italiani alle Autorità presenti, agli stranieri ed a quanti avevano fatto pervenire parole d'adesione e di augurio. Egli ha quindi messo in rilievo l'importanza dei problemi connessi al rispetto della persona umana nel magistero penale nell'attuale momento ed ha espresso la convinzione che anche in questo tormentoso campo della vita sociale, soltanto una parola ispirata ai principi della fede cristiana possa portare a quelle soluzioni definitive in cui umanità e giustizia si fondono per il bene di tutti i consociati. I lavori sono quindi iniziati con la relazione del prof. Willem Pompe, Presidente del Secrétariat International des Juristes Catholiques e ordinario di Diritto Penale nell'Università di Utrecht (Olanda), sul tema: *Il rispetto della persona umana nel Diritto Penale*; l'oratore dopo aver passato in rassegna, in un'ampia visione storica, le teorie fondamentali che hanno contrassegnato il diritto penale attraverso i tempi, le sintetizza nell'unico, grande dualismo tra la scuola, cosiddetta classica, che pone nella libertà del volere e quindi nella responsabilità morale il fondamento della pena, e la scuola cosiddetta positiva che vede nel delinquente un essere « costituzionalmente » anormale e nel delitto, pertanto, un fenomeno con causalità meramente organiche ed ambientali. Ammesso il merito degli indirizzi positivistici di aver richiamato l'attenzione sulla necessità di una maggiore indagine circa la personalità del reo, nel suo complesso psico-fisico, nella sua vita anteriore, sull'ambiente sociale in cui ha vissuto, al fine di una migliore individualizzazione della pena, ha ribadito il concetto che il rispetto primo e fondamentale da realizzare nel Diritto Penale è proprio quello di considerare il delinquente sempre come « persona » nel senso pieno del termine, cioè come portatore di una volontà sanamente libera di autodeterminarsi secondo il bene o secondo il male, in una piena responsabilità morale dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Soggetto, dunque, di diritti e doveri, recuperabile al bene sociale e non oggetto, costituzionalmente e irrimediabilmente deforme, di un'attività terapeutica o addirittura eliminatrice dello Stato.

I lavori si sono quindi spostati a Ostia, ove si è tenuta la seconda relazione sul tema: *Il rispetto della persona umana nella Procedura Penale*; relatore il prof. Karl Peters dell'Università di Münster (Germania).

Egli ha rilevato come l'imputato, in quanto persona, è nel processo soggetto di diritti e di doveri di fronte ai quali egli si pone in una posizione di libero attore: tutto quanto egli compie in base ad essi deve provenire dal dettato della sua coscienza e dal comando della sua volontà formantisi ed esprimentisi lungi da ogni atmosfera di intimidazione e di coercizione morale. Il rispetto dovuto alla volontà impone quindi che da essa non possa prescindersi nell'indagine del vero; donde la condanna, chiaramente affermata dal relatore, di tutti quei metodi clinico-psicologici che la scienza moderna ha posto al servizio dell'istruttoria, vari nel modo di operare, ma tutti basati su di un unico principio: l'annullamento, totale o parziale, dei centri inibitori al fine di fare

dire a chi li subisce quello che in condizioni normali di intelligenza o di volontà non direbbe. Consolante è la constatazione che la maggior parte dei Paesi civili ha ripudiato espressamente tali metodi. Infine, l'ultimo giorno, la terza relazione tenuta dal prof. Giacomo Delitala, dell'Università di Milano, sul tema: *Il rispetto della persona umana nell'esecuzione penale*. Non a torto, ha detto l'oratore, questo è forse il campo ove più urgente è avvertita l'esigenza di un completo rispetto della persona umana. Dopo aver messo in luce i progressi che su questa strada sono stati compiuti negli ultimi anni presso la maggior parte delle Nazioni, ha ammonito che ancora molto in estensione e profondità rimane da compiere. In particolare egli ha auspicato che l'assistenza religiosa ai detenuti ed il lavoro nelle carceri siano sempre più efficaci e giungano a quel grado di perfezione e di penetrazione che li renda i due strumenti basilari per la redenzione di coloro che sono caduti nel male e per il loro reinserimento nella società. Tutte le relazioni, udite con profondo interesse e vivamente apprezzate da tutti, sono state seguite da discussioni vivaci ed esaurienti sulla problematica in esse contemplata, discussioni cui hanno recato contributo giuristi di tutte le Nazioni presenti.

La formulazione e l'approvazione delle conclusioni, in cui si auspica che il principio del rispetto della persona umana trovi realizzazione sollecita e radicale in tutti i Codici Penali attualmente in vigore, hanno chiuso i lavori del secondo Congresso internazionale dei giuristi cattolici.